

Con Brullo la poesia è visione surrealista

Alessandra Pacelli

Un meraviglioso delirare di visioni surrealiste dove il non senso apparente del racconto diventa invece scrittura metanarrativa, che si radica in una materia letteraria raffinata e intelligente. Non ti lascia fiato Davide Brullo con questa sua raccolta «Gries» (Nino Aragno editore, pagg. 70, euro 15), e se sembra faticoso entrare nel pensiero del poeta, in realtà una volta varcati i confini dei mondi arcaici che ci propone non se ne esce più, e si viene travolti da un feroce corpo a corpo con la parola e con sé stessi. E ci troviamo a muoverci in non luoghi senza tempo dove protagonista è una

natura lussureggiante, abitata da cetacei, falchi, raggiere di lucertole e altri animali poco antropomorfizzati ma la cui presenza diventa chiave d'accesso imprescindibile. Ecco allora che «un topazio di volpi dissemina di tane/ i campi da cui spariscono le spose», oppure «a mezzogiorno le rose hanno il muso del lupo», o «i cervi sono l'architrave del giorno», e ancora «il bene è un gheppio»; il tutto per raccontare dell'inverno, di partenze e ritorni, o di un padre che scopre «che i figli non sono una virtù ma milizia». E in un alternarsi di inquietudine e stupore, scopriamo che sì, si tratta proprio di «gioia - e ci dilania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

